



IL LIBRO

Salza: "Libertà e coesione solo così Torino può ripartire"

ENRICO SALZA - PAGINA 29

L'ANTICIPAZIONE

Enrico Salza

Trasformiamo industria e competenze per farlo serve una visione "glocal"

Il banchiere spiega in un libro autobiografico la sua battaglia per rinnovare il sistema Torino
"La sfida che abbiamo davanti è la transizione della manifattura in modo sostenibile e digitale"

ENRICO SALZA

Per concessione dell'editore **Olschki** pubblichiamo un brano dal libro di Enrico Salza con Giuseppe Russo Sapremo fare la nostra parte.

«**L**a prima (priorità) è difendere lo stato di diritto. Anche nel diritto internazionale. Bisogna difendere la superiorità delle regole che sono date dalle istituzioni rette dalla democrazia rappresentativa. Non è sempre così scontato e il populismo corrode la democrazia sottilmente, perché con un uso spregiudicato dei mezzi di comunicazione tende a persuadere che non sia necessaria l'opposizione. Invece, in una democrazia matura, come quella del Regno Unito, l'opposizione di Sua Maestà ha la stessa dignità del governo. Ruolo diverso, ma stessa dignità. I populismi fanno politica denigrando gli avversari, i democratici fanno politica cercando di convincerli delle proprie ragioni. È una questione di metodo, ma siccome è un'urgenza che, se trascurata, fa rovinare la casa dalle fondamenta, deve essere messa

al primo posto».

È questo uno dei passaggi che amo di più e sui quali, nell'anno e mezzo dedicato a questo libro, abbiamo più lavorato. Anche perché quello del mio impegno politico e civico è un tema portante nella mia vita. Molti lo sanno, sia tra i tanti amici che hanno in qualche misura contribuito a questo libro con foto, pensieri, ricordi condivisi, sia tra quelli che insieme a me furono protagonisti di una stagione significativa per Torino. Tra questi Valentino Castellani che stasera sarà con me in auditorium e che fu cardine di una stagione di svolta per la città.

Dopo il commissariamento Torino stava attraversando un momento delicatissimo. La Fiat perdeva terreno, l'internazionalizzazione spostava le produzioni e creava disoccupati, il Politecnico e l'Università non riuscivano a crescere per i troppi vincoli, anche fisici, i collegamenti internazionali erano limitati alla stretta galleria del Frejus e di Tav si cominciava a parlare ma neanche immaginavamo (ben lo sappiamo oggi) quanti ostacoli si sarebbero frapposti tra l'idea e la sua realizzazione. Soprattutto, Torino era in ritardo e aveva bisogno di una classe dirigente nuova e preparata. Serviva una squadra e serviva un uomo, ma

era urgente soprattutto una visione complessiva. Furono gli anni del Centro Congressi, che volli perché credevo nella necessità di avere un punto aggregativo per lo scambio, oggi diremmo un "incubatore" e nacquero in quel momento le 18 idee per Torino, alcune delle quali, a rileggerle oggi, possono essere ancora direttrici di sviluppo. In quelle idee, che fungevano da programma, da paniere, c'era un programma elettorale. Lo avrebbe realizzato Valentino Castellani, emblema di una nuova classe dirigente, dopo un'elezione davvero adrenalinica. E Torino fiorì. Venne approvato e adottato un nuovo piano regolatore e poterono quindi aprirsi cantieri per trasformare la città. Il centro storico, riqualificato, tornò nella disponibilità dei cittadini, a seguito di una felice operazione di rinnovo urbano, e la formula convinse tanto i torinesi che Valentino Castellani fu investito di un secondo mandato, con il 60% dei voti, durante il quale la città si aggiudicò la candidatura per le Olimpiadi invernali. È una fase di cui sento, insieme ad altri, la paternità, la fatica e l'orgoglio. E sebbene oggi la mia ragguardevole età non mi permetta un impegno totalizzante come lo fu quello, continuo a guardare e a pensare

la città con la stessa attenta valutazione.

Cosa serve oggi a Torino? In che direzione potrebbe crescere? Credo che la sfida sia, come ha scritto Ralph Dahrendorf in un libricino di qualche anno fa ma molto attuale, quella di riuscire a combinare benessere economico, coesione sociale e libertà politica. Questo è l'impegno che si trovano di fronte le comunità del Duemila, proteggere tutti questi beni comuni che si tengono tra loro, direttamente interconnessi e che oggi sono messi a rischio da nuove forze che muovono l'economia e la politica. Le nostre istituzioni hanno solidi fondamenti, sono ben progettate, ben strutturate e guidano lo sviluppo con attenta valutazione delle sue esigenze e con occhi puntati sulle persone e questo è molto giusto. La nuova e grande difficoltà di amministrare sta proprio nel doversi muovere su due diversi livelli, quello della consapevolezza delle dinamiche sovranazionali e insieme quello del radicamento territoriale, senza che mai uno dei due piani soverchi l'altro. Sta, cioè, nell'avere una visione "glocal" come ebbi a scrivere tempo fa, proprio su questo giornale. Sostenibilità, digitalizzazione, intelligenza artificiale sono i nuovi driver di sviluppo, e van-



no seguiti senza perdere di vista i fattori produttivi della manifattura e della competenza tecnologica, ma cercando di trasformare questi ultimi in qualcosa di nuovo e innovante, sostenendo e seguendo la transizione verso il mondo nuovo, quello digitale. Le competenze e le menti ci sono, gli uomini in

grado di massimizzarle si possono trovare.

La sfida che immagino abbiamo davanti è quella di tenere insieme la forte competenza del manufacturing che in questa città ha avuto radici e tradizione, e che in qualche modo è un nostro marchio, con la necessità di evolvere verso sistemi produttivi che non siamo impat-

tanti per l'ambiente, o che lo siano in modo commisurato alle convenzioni a cui aderiamo. Così come credo sia importante cercare di trattene- re qui le nostra storica capacità di produrre auto riuscendo a proporre nuovi sistemi per farlo, sfruttando elettrico e idrogeno, studiando sistemi nuovi e in grado di ri-

volgersi a un ampio target di mercato. Le notizie recenti in questo senso non sono confortanti, ma nella sua storia questa città ha vinto altre sfide, gettando il cuore oltre l'ostacolo quando era il momento di stare uniti. E se il fine è condiviso, un nuovo "sistema Torino" potrà essere mezzo di una nuova fase di crescita. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La presentazione

Oggi alle 17 al Grattacielo di Intesa Sanpaolo a Torino, dopo i saluti del presidente della banca Gian Maria Gros-Pietro e del presidente della Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura Piero Gastaldo, si tiene la tavola rotonda sul libro di Enrico Salza e Giuseppe Russo con Valentino Castellani, Mario Deaglio, Maria Teresa Martinengo, Giuseppe Russo e Gustavo Zagrebelsky. —

Il libro



Enrico Salza
*Sapremo fare
la nostra parte*
A cura di Giuseppe Russo
Olschki
222 pp., 25 euro



Il banchiere torinese Enrico Salza, 86 anni, nel 2006 anno delle Olimpiadi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

004580